

Togliatti già nell'agosto '45 invitava a prendere posizione contro ogni sopravvivenza del movimento partigiano

Pubblichiamo il testo del discorso riservato tenuto ai membri della Direzione del nord Italia

«Dobbiamo battere l'illegalismo»

RENZO MARTINELLI

Gli prima di venire qui, nelle discussioni avute a Roma, avevamo osservato che nella situazione del paese ci sono ancora elementi di preoccupazione. E cioè che hanno detto i compagni e i rapporti ricevuti a Roma confermano queste impressioni, confermano cioè che vi sono ancora elementi che ci debbono preoccupare nella situazione attuale. Già si sente dire da parecchie parti che si stanno creando degli elementi per cui la situazione di oggi viene ad assomigliare a quella del '19, situazione per cui le masse lavoratrici non avrebbero altra via di uscita che uno scontro rivoluzionario.

Nel 1919 questo non ci fu o fu male preparato, e si sa che la sconfitta fu delle masse lavoratrici. Siamo davvero in quella situazione? Alcuni elementi ci sono. Tra l'Italia del Sud e quella del Nord c'è parecchia differenza. Il risultato a cui si arriva tende ad essere uguale nelle masse, ma il punto di partenza è molto diverso. Nel Sud, sin dappprincipio, le masse lavoratrici hanno capito, e glielo abbiamo fatto capire, che non si potevano porre problemi ed esigenze molto avanzati sul terreno della democrazia perché c'era la guerra e c'erano anche gli alleati.

Lo hanno capito molto bene ed hanno considerato la situazione come una situazione provvisoria. Però quando questa situazione provvisoria si prolunga provoca un scontento e una stanchezza fra le masse lavoratrici, e questo già lo si nota.

Nel Nord è diverso, e profondamente diverso è il punto di partenza. Le masse lavoratrici si sono trovate in una situazione rivoluzionaria che esse dominavano completamente, e sono state spinte indietro. Se le masse l'hanno sentito, (sic) qui nel Nord si sarebbe potuto profondamente rinnovare politicamente e socialmente il paese.

Noi diciamo che esse volevano il socialismo. Sì, molti lo volevano, ma se questo movimento si fosse potuto espandere sarebbe stato un profondo rivolgimento democratico sulla base del carattere dei Comitati di liberazione. Fu invece riposto su un binario che appare alle masse come un binario morto. Quindi comincia a crearsi nel Nord e nel Sud uno stato analogo tra le masse lavoratrici.

Questa analisi è fondata sullo stato di spostamento di classi, e dobbiamo rendercene conto, altrimenti non sappiamo lavorare per superare questi stati d'animo che possono portare a situazioni che noi poi non dominiamo più. A questo si aggiunge la difficoltà economica ed un certo logorio della politica unitaria.

Le difficoltà economiche sono state illustrate bene dai compagni, e noi possiamo trovarci davanti a una parola: fenomeno di disoccupazione. Ma il più preoccupante è il fenomeno della carestia, e noi non sappiamo quanto pane avremo e a che prezzo. Rovina economica - paralizzando una grande parte dell'industria. La partenza poi degli alleati significherebbe che una massa ingente di operai sarà senza lavoro, quindi gravi difficoltà economiche che si presentano.

Il logorio dell'unità nel Nord si sente meno che nel Sud, dove lo si sente molto. Le parole d'ordine unitarie hanno sempre una presa minore.

Per esempio, la politica della Democrazia cristiana al centro è basata, se non ancora rigidamente, ma prevalentemente, sulla ipotesi che essa è il partito più forte, che essa deve governare il paese, e dirige il fuoco contro il nostro partito. Dato che noi siamo uno degli elementi più importanti dell'unità nazionale, fare questa manovra vuol dire lavorare contro l'unità nazionale.

Il governo attuale è migliore di quelli passati, prima di tutto per il suo dirigente sul quale è più facile esercitare un'influenza in senso democratico, è migliore perché sorto da una spinta di massa che veniva dal Nord.

Ma se guardiamo al programma e alla sua attività quotidiana, non possiamo diffondere tra le masse delle illusioni; perché in fondo il governo è un governo assolutamente equilibrato di 6 partiti.

Se c'è qualcuno che ha meno peso, siamo noi e chi ne ha di più è la Democrazia cristiana, e il Partito d'azione per forza poiché il capo del governo è di questo partito. Se noi sappiamo che vi è tra questi partiti un disaccordo e vi è questo processo di logorio dell'unità, nel governo le differenti posizioni dei partiti di sinistra e di destra tendono a farsi equilibrare (sic). Cioè si ha una politica che non è di sinistra né di destra, e quindi non è una politica, naturalmente noi lottiamo ed abbiamo ottenuto qualche cosa, ma non dobbiamo farci illusioni.

Se la situazione dovesse prolungarsi per molto tempo, le condizioni generali del paese possono peggiorare di molto, appunto perché in questo governo non si riesce a fare prevalere una chiara linea politica che sia per esempio una linea (supponiamo) di controllo alimentare. La stessa cosa avviene anche nel campo della giustizia.

Noi avevamo trovato le leggi per la punizione di reati fascisti tutte basate sul principio della retroattività della legge. Questa è una cosa che a giuristi respingono.

La situazione che esisteva nei governi precedenti esiste ancora in questo governo. Esistono di questi diversi nel governo ha come conseguenza che una parzialità l'altra. Nel governo esiste questa situazione, ed il giudizio che lo è abbastanza aspro e negativo; non è soltanto mio, ma lo danno anche i socialisti.

Finché non riusciremo ad avere un governo che abbia una certa omogeneità, sarà difficile organizzare un programma determinato. Se non facciamo intervenire elementi che obblighino il governo ad assumere una determinata posizione, non dobbiamo aspettarci nulla. Qual è il pericolo che ci si presenta? Il più grave è quello di una corrente di smarrimento della moralizzazione delle masse, di sfaldamento delle masse che, per un motivo diverso e sotto la spinta di fatti diversi, e per non vedere realizzato quello che credono elemento di giustizia, si staccano, come possono reagire? O con gli atti di violenza in senso democratico rivoluzionario contro i residui dei vecchi apparati fasci-

Il Pci apre gli archivi: così intitolava qualche giorno fa *La Nazione* di Firenze un servizio dedicato alla rievocazione dei fatti di sangue avvenuti in Emilia dopo la Liberazione. Anche altri autorevoli quotidiani hanno richiesto - pena la stessa credibilità dei comunisti e della loro volontà di rinnovarsi - una "liberalizzazione" dei documenti della nostra storia più recente - una storia ritenuta, più o meno, un tenebroso armadio pieno di scheletri e di veleni, di corpi di reato, cioè.

In realtà, come si dovrebbe sapere - la notizia è ormai vecchia di anni, ed è stata ancora richiamata mercoledì scorso da Giuseppe Vacca in un'intervista alla *Stampa*: ma, si sa, *reperta juvanti* - gli archivi del Pci per il periodo successivo al 1945 sono a disposizione degli studiosi presso la Fondazione Gramsci: e non è che gli studiosi non ne approfittino (si veda, ad esempio, il recente numero della rivista *Studi storici* dedicato appunto alla storia del partito, nel quale sono contenuti alcuni notevoli testi possibili proprio da questa disponibilità delle fonti primarie).

Tra i documenti conservati, è particolarmente interessante la serie dei verbali della Direzione: un materiale attraverso

il quale è possibile seguire, sullo sfondo delle vicende politiche concrete, il dibattito interno al gruppo dirigente. Da questa stessa documentazione, di cui è prevista la pubblicazione integrale negli *Annali* della stessa Fondazione Gramsci (ma i giornali se ne accorgono), è tratto il testo del discorso di Togliatti pubblicato in questa stessa pagina.

Si tratta dell'intervento conclusivo della riunione della delegazione della Direzione del Pci per l'Italia del Nord (comprendente cinque regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Veneto), tenuta a Milano il 5 agosto 1945. Togliatti, che si trovava nel capoluogo lombardo per partecipare al congresso nazionale del Cln, voleva avere una precisa informazione sulla situazione nell'Italia settentrionale, allo scopo - come afferma aprendo la riunione - di "prendere in esame il modo come in questi primi mesi siamo riusciti a reagire ai vari problemi politici che si sono presentati", e "avere uno scambioso di idee per vedere se noi riusciamo a fare fronte alle questioni che ci si presentano, vedere quali cose dobbiamo migliorare".

Nella discussione intervennero Longo, Scoccimarro, Rove-

da, Colombi, Novella, Sereni, Valletta, Scotti, Clocchiati, Bini, Grassi, tracciando un quadro preoccupato della situazione all'indomani della formazione del governo Parri e mettendo in luce efficacemente sia la questione dell'ordine pubblico, assai acuta in molte località del paese, sia i rapporti con gli altri partiti (il riferimento più frequente è alla progettata fusione del Pci e del Psi).

Il discorso di Togliatti affronta, con grande capacità di analisi, questi ed altri problemi, riconducendoli ai termini generali della politica comunista; le indicazioni concrete che ne derivano illuminano con chiarezza, ci sembra, la sostanza della linea politica unitaria perseguita dal Pci in quegli anni.

Il testo, che è qui riprodotto integralmente, nella forma impropria e talora ellittica del dattiloscritto originale, non ha del resto bisogno di commenti, mentre fornisce orientamenti e spunti assai importanti per la stessa discussione in corso. Da questo punto di vista, l'elemento più interessante è il richiamo di Togliatti agli "illegalismi" commessi in Emilia, che fa seguito a considerazioni e rilievi analoghi contenuti in ver-

balì precedenti (e successivi). Bisogna dire subito, a questo proposito, che la denuncia e la condanna esplicita di questi episodi appaiono ineccepibili non solo nelle parole di Togliatti - non è vero, come afferma Massimo Caprara (sul *Corriere della Sera* di giovedì scorso) che Togliatti si limitò alle critiche in occasioni pubbliche, tacendo ogni riserva all'interno del partito - ma negli interventi dei membri più autorevoli del gruppo dirigente.

È proprio sulla scorta di un esame dei verbali della direzione di questo periodo, infatti, che si può apprezzare pienamente la battaglia condotta contro le tendenze estremiste diffuse in alcune aree del paese (non solo in Emilia; anche se l'Emilia rappresenta, indubbiamente, per molte ragioni, un caso particolare).

E, come risulta chiaro, non è solo Togliatti a condurre questa battaglia; chi ha un ruolo ugualmente decisivo è Luigi Longo. Proprio per l'autorità che gli deriva dalla sua funzione nella Resistenza, Longo - che ancora nelle polemiche di questi giorni qualcuno ritiene il campione di una «doppiezza» collegata ai fenomeni di ribellismo presenti alla base - non si

limita alla polemica e alla condanna più netta, ma si impegna in una concreta azione di convinzione e di repressione: si legga, ad esempio, il verbale della direzione dell'8 giugno 1945 (che ho già citato in altra sede), in cui parla apertamente di germi di degenerazione nel partito, di «malattia del mitra», ecc.

Dopo queste precisazioni, vogliamo aggiungere solo che il problema dell'ordine pubblico in Italia dopo la Liberazione costituisce un tema complesso, che non si può affrontare e liquidare in termini sommarî. Anche su questo piano, basta consultare gli archivi - in questo caso gli archivi dello Stato; mi riferisco alle relazioni delle prefetture - per avere sotto gli occhi un quadro nel quale sono presenti azioni, episodi, movimenti diversi e conflittuali, che devono essere visti in stretta connessione tra di loro.

Tra questi, non si possono dimenticare - e si possono dimenticare - le violenze praticate nelle società di allora, insensibili in una trama complessa di rapporti e di processi travagliati e collegandoli, prima di tutto, alle altre forze politiche. E la ricerca storica che deve procedere, superando le inevitabili difficoltà, su questo terreno: che peccato, però, che gli archivi degli altri partiti non siano disponibili...

menti, dà prova di uno storicismo volgare: poiché la rivincita fascista non c'è stata, poiché il colpo di stato monarchico, tenuto dopo l'esito del referendum, non ha avuto luogo, i tentativi e le minacce reali vengono rimossi e cancellati, considerati astratti e trascurabili. Ma, evidentemente, la valutazione dei dirigenti politici non poteva essere questa: ed è anche comprensibile che nell'immediato dopoguerra, mentre si faceva ogni sforzo, a vertice del Pci, per opporre a questi pericoli la lotta democratica di massa, si potesse pensare a una eventuale difesa armata. Questa impostazione difensiva è, credo, tutto ciò che si può «imputare» a Togliatti per quanto riguarda gli aspetti più discussi della famosa dopiezza comunista.

In ogni caso, occorre sempre considerare, evidentemente, che il Pci non agiva nel vuoto: i suoi comportamenti concreti devono essere inquadrati nella società di allora, inserendoli in una trama complessa di rapporti e di processi travagliati e collegandoli, prima di tutto, alle altre forze politiche. E la ricerca storica che deve procedere, superando le inevitabili difficoltà, su questo terreno: che peccato, però, che gli archivi degli altri partiti non siano disponibili...

La lotta elettorale non si fa con le masse iscritte al partito, ma con queste masse più una massa molto più grande di non iscritti. Vediamo adesso due questioni: una della nostra politica estera, sulla quale bisogna che il partito cominci ad essere orientato. È molto importante, prima di tutto per l'entità dei problemi che stiamo per risolvere, il che vuol dire le frontiere, le colonie, le riparazioni, la situazione dell'Italia tra le altre nazioni. Se avessimo solo un'unità dei partiti come l'avevamo due anni fa questi problemi non sarebbero gravi, perché in sostanza siamo tutti antifascisti, e non siamo quindi responsabili se l'Italia è stata sconfitta e portata a questo punto (governo di Salerno e...? a Roma).

Ma siccome la questione dell'unità è molto logora, non vi è dubbio che si cercherà di fare una grande manovra politica basandosi sulle questioni di politica estera, particolarmente per isolare il nostro partito, poiché tutti capiscono che il solo partito che non si lascerà prendere al trabocchetto siamo noi. Noi sempre dirigeremo il fuoco contro il fascismo, ma mai contro gli alleati.

Di tutti gli aspetti del problema internazionale quello più spinoso è Trieste. Noi dobbiamo difendere la nostra italianità; ma la Jugoslavia ha da difendere il suo avvenire, poiché è da Trieste che è partito il movimento di tramonto contro di lei.

La questione di Trieste verrà risolta e noi non abbiamo ancora studiato a fondo come vi risponderemo.

Questo è l'altro scoglio della situazione accanto alla situazione economica: i problemi di politica internazionale. Noi non potremo fare una politica imperialistica, soprattutto in un paese dove si potrebbero aprire le vie a correnti reazionarie.

I nostri rapporti col Partito socialista e le prospettive. Devo dare una spiegazione a quelli che hanno criticato perché non saremmo stati attivi sufficientemente prima del congresso (Togliatti si riferisce evidentemente non al congresso, ma al Consiglio nazionale del Partito socialista, che si era concluso qualche giorno prima, n.d.r.).

Lo avevamo fatto apposta ed in questo eravamo d'accordo con Nenni, poiché abbiamo pensato che se noi avessimo fatto apertamente una pressione per spingere ad una certa soluzione, avremmo ottenuto il risultato opposto. Questo non vuol dire che voi dovevate essere meno attivi alla base, ma una pressione pubblica da parte del centro del partito avrebbe spostato a destra il congresso.

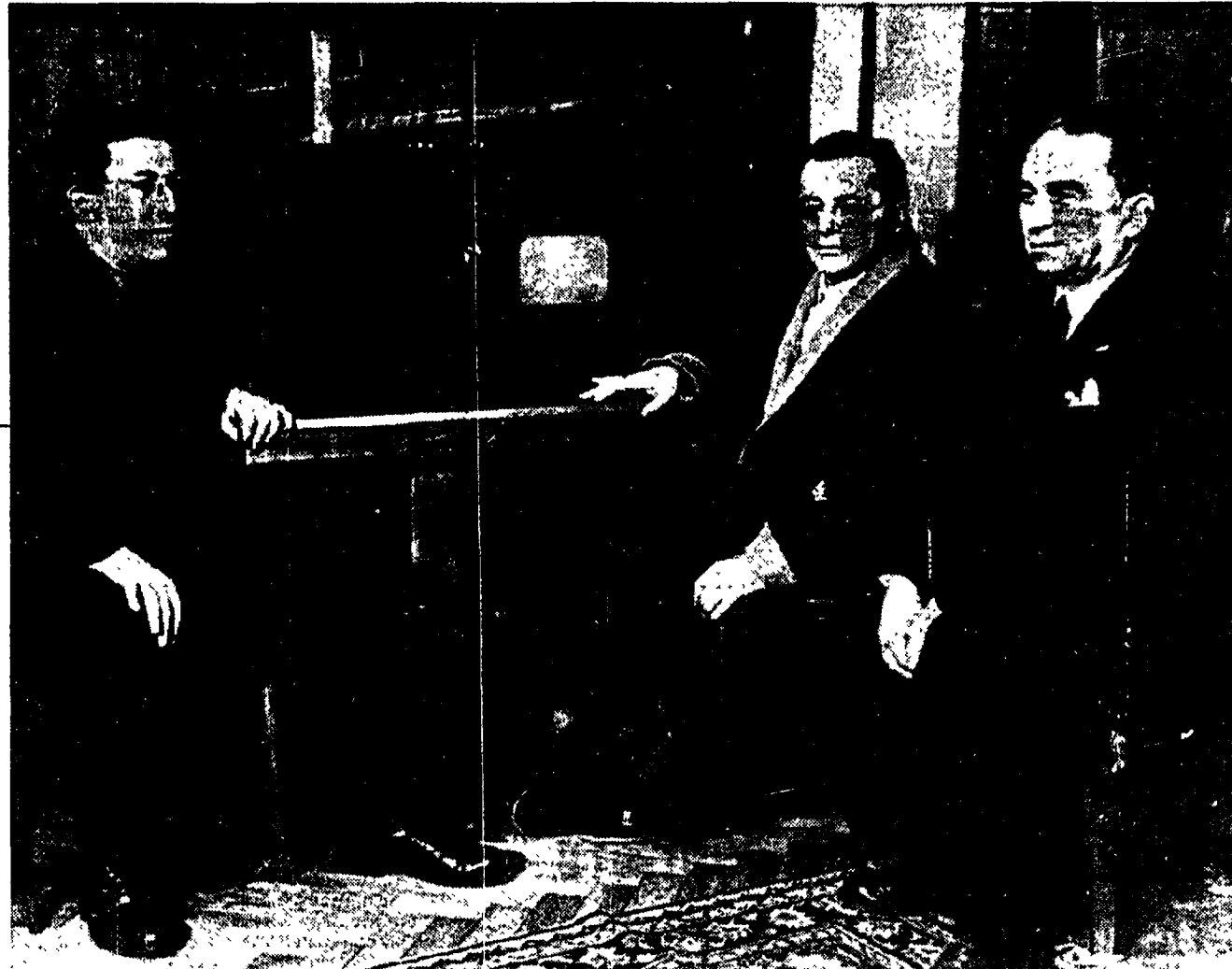
Il congresso in fondo è andato bene, poiché ha vinto la corrente favorevole all'unità; non è stato possibile alcun attacco al patto d'unità d'azione, ma questo è invece uscito brillantemente e si è poi presa una risoluzione che apre la porta alla fusione dei due partiti. Noi prevediamo che in una fusione coi socialisti si crei un partito che non è più il nostro.

Noi compremo un'operazione politica se ri-terremo che in quel momento quell'operazione politica è necessaria e favorevole. Noi faremo in modo che il programma del partito sia accettato dalla grande massa dei socialisti, e formuliamo il programma in modo tale che potranno entrare degli elementi democratici socialisti da una parte e degli elementi cattolici dall'altra.

La fusione potrebbe dare una base solida ad un regime repubblicano avanzato. Quando fare questo? Svolgendosi la situazione come si sviluppa oggi c'è il problema della Costituzione. Diritto prima o dopo? Tra i socialisti prevale l'opinione di farlo dopo e l'argomento non è tanto sbagliato. Se oggi si fondono i due partiti, i risultati elettorali ottengono pro o contro (sic). A noi non conviene una lotta elettorale di un blocco socialcomunista contro un blocco anticomunista.

Per ora abbiamo deciso di creare una giunta comune alla sommità (?) che prima non esiste, l'organizzazione di partito. In questo modo si crea una specie di federazione dei partiti. Il passo successivo lo prepareremo al congresso del nostro partito. Non dobbiamo inoltre farci troppi illusioni sulla vittoria laburista, poiché ci sono già stati al governo una volta e sappiamo quali sono stati i risultati. Nel campo internazionale i cambiamenti non saranno grandi; cambieranno i rapporti tra Jugoslavia e Russia.

Bisogna evitarsi però il pericolo di una guerra tra Jugoslavia e Russia.



Pietro Secchia, Palmiro Togliatti e Luigi Longo accanto ad una vecchia radio in una foto scattata alla fine degli anni '40. Il gruppo dirigente del Pci già dal '45 si pronunciò contro la sopravvivenza del movimento partigiano

sti. Il più grave, abbandonando il campo della democrazia.

Noi abbiamo a Roma più giornali che fanno propaganda sistematica contro la democrazia, per screditare la democrazia, per togliere ogni prestigio agli uomini della democrazia, che giornali che possano dare un avanzamento al regime democratico.

Il legame che unisce le masse ai partiti democratici è un legame recente, molto contingente e non molto profondo ideologicamente; quindi queste masse resisterebbero ad una simile offensiva, ad una situazione che ha tutti questi elementi negativi? Quindi pericolo di atti di violenza, turbamenti dell'ordine pubblico causati da elementi democratici sempre, ma svitati, e il pericolo di un afflusso delle masse dal campo della democrazia al campo delle correnti antidemocratiche. A questo sono legate alcune delle questioni già presentate qui. Per esempio la questione dei partigiani.

L'esperienza nostra e di tutti i tempi, credo anche della rivoluzione russa, è che una volta che è finito il combattimento i tentativi di porre l'organizzazione (militare, n.d.r.) come tale sul terreno civile sono sempre falliti. Per questo lo so molto scettico sul mantenere un fronte partigiano. Quando si arriva ad un movimento partigiano

che conta centinaia e centinaia di persone si ha già una situazione in cui agiscono gli interessi. Il momento morale viene distrutto dagli elementi immorali che vi sono entrati per crearsi una situazione di preferenza. Noi dobbiamo avere un programma di un loro inserimento in determinati organismi dello Stato, ma bisogna stare attenti che la proposta di mantenere un fronte non sia una proposta che crei una situazione che domani sarà contro di noi. Mi pare che qui sarebbero più grandi i pericoli dei vantaggi. Pericoli di sopravvivenza di una formazione armata a scopo di lotta antidemocratica.

Non possiamo noi mantenere un fronte gariboldino legato accanto all'Anpi; dobbiamo quindi chiedere che tutte queste associazioni (partigiane n.d.r.) vengano sciolte. Bisogna fare in modo che queste siano sempre forze di riserva, e di avanguardia per la nazione, ma poco di più di questo, e dobbiamo stare molto attenti perché questo è il campo dove le provocazioni possono fiorire.

Anche a Roma ci sono molti elementi che lavorano con lo scopo di far nascere elementi armati che avrebbero contaminato il movimento, ma che in fondo servirebbero di pretesto per scagliarsi contro il partito comunista.

Per far fronte a questo pericolo della provocazione dobbiamo orientare il nostro partito, e decisamente dobbiamo prendere posizione contro ogni sopravvivenza di partigiani.

Sul terreno più strettamente politico, quale è il pericolo che ci si presenta?

Qui ci sono due pericoli: che le masse diano a noi tutta la colpa di quello che succede; che le masse non sappiano quello che noi vogliamo. Le due cose sono collegate e se noi non svolgiamo un'azione politica molto energica noi possiamo cadere in tutti e due questi pericoli.

Per sfuggire questi pericoli dobbiamo avere alcuni punti programmatici chiari e dobbiamo avere una linea di unità. Alcuni punti programmatici li abbiamo visti già nella nostra ultima risoluzione. Può darsi che non siano sufficienti, anzi, non lo sono proprio.

1° - Noi dobbiamo elaborare e presentare le grandi linee di una riforma fiscale.

La risposta generica che noi diamo la sapete già: pagherà la ricostruzione chi è responsabile della distruzione.

2° - Noi dobbiamo riuscire a rendere concreta la nostra parola d'ordine di controllo nazionale che è ancora una cosa astratta.

3° - Noi dobbiamo riuscire a condurre una campagna concreta contro coloro che esercitano un sabotaggio contro l'attività economica del paese.

Questa è già una grande linea per l'attività concreta del partito, ma noi dobbiamo poi aggiungere determinate misure concrete che possiamo usare per caso per condurre a termine i singoli problemi che si presentano in singoli casi e in singoli paesi.

Noi dobbiamo prima di tutto far capire quello

che vogliamo, far capire il differenziale dagli altri partiti con una nostra iniziativa.

Bisogna che abbiamo una iniziativa nostra, perché stiamo andando verso la Costituzione, verso le elezioni amministrative. Il solo modo di concretizzare un programma di riforma politica e sociale è di elaborarlo nella lotta. Questo è difficile, ma è il solo modo che ci possa dare la maggioranza, perché elaborando un problema dopo l'altro noi verremo ad individuare dove sono le resistenze. Dobbiamo fare la stessa cosa nel campo agrario: presentare soluzioni per singoli strati della popolazione agraria.

Quindi: 1° - avere un programma; 2° - elaborare questo programma concretamente, e questione per questione.

Questa linea di unità in tutto il Sud, e specialmente nel Centro, è molto logora. Come potremo riuscire a migliorare la situazione per quello che è l'unità?

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno determinato la posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

Un'altra cosa che si potrebbe fare e che è da discutere, sarebbe la fusione dei Cln dell'Italia con quelli centro meridionali.

In queste situazioni così delicate, noi abbiamo ritenuto giusto, assieme al Partito socialista,